



L'Arena di Pola



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATIA

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (comparsa in 10 giorni), Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 80.

Direz. Redaz. e Amm.ne Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugabella 9 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versam. nel c/c. post. nr. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. II

L'ERRORE DELLO STRUZZO

E' semplicemente ridicolo che i circoli politici e diplomatici dell'occidente seguitino a voler non prestar ascolto e importanza alle voci che accennano alla doppiezza di Tito e alla possibilità che la Jugoslavia possa un giorno o l'altro rifare il giro di valzer, per ritornare un'altra volta dalla parte di Mosca. Fra i più ostinati a non volerlo credere, sono naturalmente gli inglesi, ma questa ostinazione può al caso essere spiegata, o se si pensi a quello che è l'atteggiamento britannico sia verso la Europa che verso gli Stati Uniti, e che stranamente coincide con quello di Belgrado. Si sa, infatti, che Londra è restia quanto mai a vedere l'Europa unificata sotto la guida degli Stati Uniti, così come resiste con ogni mezzo all'idea che l'America assuma il comando del mondo libero, nella drammatica partita in corso fra il panslavismo comunista e i popoli decisi a respingere la sua minaccia mortale. La Inghilterra s'illude ancora di poter riprendere il suo antico prestigio e la sua passata potenza, nella misura che la coscienza di "assidersi arbitra in mezzo a loro", vale a dire fra Stati Uniti e Mosca, sfidante forse nella massima che fra i due litiganti, il terzo possa goderne e trar vantaggio. Su un punto di vista strettamente inglese, questa ambizione potrebbe essere anche capita, non così dal punto di vista europeo e men che meno da quello mondiale, quando la realtà voglia essere giudicata e affrontata non solo per quella che è, ma innanzitutto per quella che fatalmente sta sviluppandosi ormai su un piano di rapporti di forza. Ebbene, con altrettanta ostinazione anche la piccola e megalomane Jugoslavia di Tito seguita a manifestare la stessa ambizione inglese, che è quella di voler fare da arbitro, quanto meno nel settore balcanico, fra oriente e occidente, e di questa sua ridicola presunzione Tito stesso non ha fatto mai mistero. Egli ha detto a più riprese che per lui l'unità europea è un'utopia, che d'impegni scritti con le potenze occidentali non vuol saperne, bastando la sua... parabola, e che infine la Jugoslavia non darebbe mai il suo appoggio e il suo concorso a qualsiasi azione che si prefiggesse di offendere o abbattere la Russia comunista. Bisogna riconoscere che queste dichiarazioni sono il bastardo a chiare (e esplicite, per lasciar intendere che Tito, ch'è così dicano) e persino i suoi recenti amici e sostenitori, e conseguentemente alla sua origine bolscevica e al carattere del suo regime comunista in funzione del panslavismo. Pensare pertanto che egli possa essere giudicato fidato e leale verso le potenze occidentali che pur lo hanno salvato dalla rovina, è troppo da ingenui, benché l'Inghilterra si sforzi di farlo credere, ma si sa il perché. Tito è abbastanza scaltro, del resto, per capire che lui e il suo regime dipendono dalla sorte degli altri regimi comunisti similari dell'oriente, e se questi un giorno dovessero essere indeboliti o addirittura abbattuti, anche la sua orrida costruzione tirannica cadrebbe in rovina per moto di ribellione interna. Egli pertanto sa fino dove può arrivare sul terreno delle concessioni verso l'occidente, e fin dove gli torna opportuno simulare il contrasto con Mosca. Sul filo di questo equivoco equilibrio, egli intanto convoglia in casa i preziosi aiuti americani, cerca di rifarsi le ossa, ben deciso comunque a sabotare e contrastare qualsiasi politica che mirasse a modificare decisamente l'attuale situazione d'instabilità internazionale. Resta con-

Non si può restare insensibili al dramma delle sventurate popolazioni della zona B

La solidarietà nazionale deve muoversi tempestivamente in soccorso dei profughi che, dopo aver resistito per tanti anni alle angherie slave si trovano oggi a Trieste in balia di se stessi

2755 istriani, di cui 429 isolati e gli altri componenti 849 nuclei familiari, hanno abbandonato la zona B dall'8 ottobre al 31 dicembre scorso. Da Capodistria sono esodate 229 famiglie per complessive 634 persone; da Pirano 234 famiglie per 805 persone; dai comuni sloveni dell'interno 21 famiglie per 55 persone. Inferiore è stato il numero dei profughi dal cosiddetto distretto di Buie. Dal capoluogo sono esodate 24 persone comprese in 7 nuclei familiari, da Umago 146 facenti parte di 50 famiglie, da Cittanova 43 persone di 12 famiglie e da Verteneglio 18 persone di 9 famiglie.

La maggior parte dei profughi che hanno lasciato la zona B dopo l'8 ottobre 1953 si è fermata a Trieste. Alla data del 31

gennaio soltanto 88 persone erano ricoverate al campo profughi di Udine (ex casa della GIL) e un altro centinaio circa si sono trasferite in Italia trovandosi privatamente una sistemazione. Alla stessa data gli organi assistenziali di Trieste avevano dato ricovero a 1524 persone ospitate in 4 alberghi cittadini, nell'ex carcere dei Gesuiti, nella scuola all'aperto di Colonna in Monte, a Villa Rinascente, nella palestra di Villa della Valle ed in altri centri di raccolta minori.

Riguardo la sistemazione di questi profughi e le misure che sinora sono state adottate dalle autorità per fronteggiare l'esodo, vi sono alcune considerazioni da fare, considerazioni che forse rusciranno sgradite a qualcuno ma che non di meno non si possono tacere.

Come è stato reso noto dalla stampa triestina, la Prefettura di Trieste ha stabilito che i profughi che sono giunti o giungeranno alla zona B dopo l'8 ottobre 1953 dovranno proseguire per l'Italia essendo esaurite a Trieste tutte le possibilità di alloggio. Questa decisione non ha certamente incontrato il favore degli interessati, la maggior parte dei quali è legata a Trieste da affetti, parentele ed interessi.

Non vogliamo metterci sul terreno della demagogia abbassandoci al livello dei comunisti e degli indifferenti che nei loro tarli ed ipocriti amori per gli esuli istriani sono insorti contro la decisione della Prefettura di Trieste. Né la "Unità", né tanto meno il "Corriere di Trieste" hanno i titoli per ergersi a paladini dei profughi. I comu-

nisti sono tra i principali responsabili della sciagura abbattutasi sull'Istria e le loro colpe non possono essere dimenticate, come non possono essere dimenticate le scritte «fora i ezoli» che comparvero sui muri delle case ad opera degli attivisti del PCG. Men che meno diritto di interessarsi dei profughi ha il "Corriere di Trieste", che ha sempre difeso ed esaltato la criminosa politica di sopraffazione nazionale perseguita dagli jugoslavi in zona B e non è stato mai capace di levare una voce di protesta contro lo scempio di ogni diritto umano che si è fatto in quelle contrade. Del resto l'ipocrita levata di scudi del quotidiano filofitino in favore dei profughi della zona B mira soltanto a seminare discordie cercando di staturire inammissibili discriminazioni tra cittadini e non cittadini del cosiddetto TLT.

D'altro canto però bisogna dire che quanto sinora è stato fatto per i profughi istriani, sia a Roma che a Trieste, è ben poca cosa. Siamo consapevoli che Trieste con i suoi 19 mila disoccupati e con otto mila domande di alloggio è giunta all'estremo delle sue capacità ricettive. Insistere nel voler trovare una sistemazione per altre decine di migliaia di profughi nella città adriatica vorrebbe dire soltanto perpetuare uno stato di disagio che creerebbe una massa di spostati costretti a vivere con la mensa della Postbellica e ad inacidire nella disoccupazione e nei ricoveri di emergenza. D'altra parte non è possibile concordare con l'invio dei profughi nei centri di raccolta della Repubblica perché in Italia nulla o ben poco è stato disposto o si ha in animo di disporre per accogliere questi sventurati. Ci risulta che una riunione interministeriale tenutasi a Roma per affrontare il problema è stata assai povera di risultati. I burocrati dei vari ministeri hanno lamentato mancanza di fondi e difficoltà procedurali.

Ai troppi immemori è necessario rammentare che i fratelli istriani della zona B hanno resistito eroicamente nella loro terra perché incoraggiati ripetutamente e ufficialmente, ed indotti a sperare in una felice soluzione del problema di Trieste. Senza la resistenza degli istriani oggi il Governo italiano non potrebbe reclamare più alcun diritto sulla zona B. Non è giusto quindi che si rimanga insensibili al dramma di quelle sventurate popolazioni che si sono sacrificate per tanti anni in nome della patria. In fondo gli istriani chiedono al Governo ed al paese quello che hanno avuto gli alluvionati del Polesine e della Calabria, verso i quali si è mossa la solidarietà nazionale.

Cosa si è fatto sinora per gli esuli della zona B? L'iniziativa di Nomadelfia è sinora l'unica cosa concreta e lodevole che fra poco dovrebbe entrare in porto. Ma a Nomadelfia potranno trovare sistemazione alcune decine di famiglie

agricole ed artigiane, niente di più. E poi? I burocrati dei ministeri pensano ai campi di concentramento. Per la verità, ai profughi che vengono inviati a Udine viene promessa una definitiva sistemazione in qualche località della Repubblica, ma si tratta di pietose bugie. Intanto qualche sindaco veneto, appellandosi a non si sa quale regolamento municipale, regolamento della legge fascista sull'urbanesimo, rifiuta ai profughi la residenza stabile, e la Camera di commercio di una città dell'Italia settentrionale scongiura il competente Ministero di non inviare profughi per non aumentare la disoccupazione locale. Il C.L.N. dell'Istria, da parte sua, ha preparato molti progetti, alcuni dei quali veramente interessanti, ma nessuno ancora, salvo quello per Nomadelfia, è sulla via della realizzazione perché mancano quattrini e manca soprattutto la buona volontà.

A Trieste, bisogna onestamente riconoscerlo, cose egregie sono state fatte dall'Ufficio di zona dell'Assistenza Postbellica. I funzionari del benemerito ente sono prodigati con abnegazione per far fronte ad un così imponente ed impegnoso lavoro. Non altrettanto può dirsi di altri enti, come per esempio il Comune, che pure in altre circostanze aveva saputo dare molte prove di tangibile solidarietà con i fratelli dell'Istria.

La decisione di far proseguire per Udine coloro che a Trieste non hanno né alloggio né occupazione non si può accettare ad occhi chiusi. Vi sono i casi particolari di persone anziane ed inabili al lavoro che è ridicolo pensare possano rifarsi una vita in Italia andando a marciare nei campi di raccolta. Questa norma non deve essere quindi applicata meccanicamente, ma bisogna esaminare caso per caso ed evitare che si ripeta l'episodio del pescatore che si stava per inviare ad Udine con la barca e con le reti, forse per pescare nel Natisone. In ogni caso l'invio ad Udine o in altre località deve avvenire volontariamente e deve essere frutto di persuasione e non di imposizioni o di ricatti inammissibili.

Da parte sua il G. M. A. si è totalmente disinteressato della situazione dei profughi istriani, come del resto ha sempre fatto.

Anche la situazione dei profughi che sinora hanno avuto una sistemazione di fortuna a Trieste non è certamente delle più rassicuranti. A parte il fatto che nessuno dorme sonni tranquilli temendo giorno per giorno di vedersi sollecitato a partire per Udine, ci sono problemi e situazioni familiari che la permanenza in alberghi o altri ricoveri d'emergenza aggrava sempre più e rende alla lunga intollerabili. C'è da aspettarsi poi che d'improvviso le cose peggiorino, cioè che qualche burocrate romano si accorga che a Trieste si spendono troppi quattrini per il mantenimento dei profughi e si ordini di conseguenza la chiusura e lo sgombero degli alberghi ove oggi sono ospitate quasi novecento persone.

Vogliamo sperare che il futuro governo vorrà affrontare la questione dei profughi con un po' di serietà e superando certe resistenze. Soprattutto vogliamo confidare che a Roma le necessità dei profughi saranno valutate con spirito di solidarietà. Gli istriani non vogliono essere considerati dei miserabili che stendono la mano per avere la carità, ma dei cittadini onesti e leali cui non deve mancare il fraterno soccorso della patria.

Quintino

Congiure di palazzo a Belgrado

"SENZA COMUNISTI NON C'È e non può esserci Jugoslavia,,

L'aveva detto e scritto Milovan Djilas in un lungo ed importante articolo sul "Borba", concludendo però con l'esautorare il partito - L'impennata probabilmente gli costerà assai cara

Questo articolo era stato già composto, quando è giunto il colpo di scena della caduta in disgrazia di Milovan Djilas e della sua scomfessione da parte di Tito.

Il lunghissimo articolo pubblicato sul "Borba" di Lubiana del 4 gennaio, dal Presidente dell'assemblea federale jugoslava Milovan Djilas, sotto il titolo "Lega o Partito", lascerebbe presagire delle novità nell'organizzazione politica del regime titista.

Per quanto l'autorevole articolista prometta di voler esprimere idee personali, quindi all'infuori di alcuna direttiva, è evidente proprio per questa stessa superficie precisazione, che le sue enunciazioni e le conclusioni alle quali egli perviene, corrispondono alle idee e ai propositi di tutto il clan oligarchico che oggi detiene il potere dittatoriale in Jugoslavia. Argomento non è la Lega comunista e cominciando a parlarne, definisce insensata la voce secondo la quale Tito sarebbe intenzionato a scioglierla. Aggiunge anzi che «senza comunisti non c'è e non può esserci una Jugoslavia». Necessario invece, secondo quanto più avanti spiega, operare una profonda riorganizzazione strutturale, mentale, di tattica, in modo che il paese e le masse acquisiscano coscienza e prova che il Partito comunista non è più l'originario strumento di governo monopolistico. Quindi dovrebbe cadere l'idea, secondo la quale solo il Partito e coloro che ne fanno parte, sono i più qualificati a dirigere e a rappresentare la vita del paese; ciò perché, a detta del Djilas, nel paese oggi esisterebbero e opererebbero tante altre forze all'infuori dell'organizzazione comunista, su basi e con mentalità diverse da quelle che il Partito presume di poter ancora perpetuare. In sostanza il Djilas

ri che praticamente essa avrebbe alla fine da guadagnare anziché da perdere. Ma alla domanda risponde lo stesso Djilas quando afferma che «ciò che più conta, è la vita interna del pensiero». E conta altresì «che si frantumino i confini ideologici fra comunisti e semplici cittadini», che vuol dire in sostanza arrivare nella coscienza e negli spiriti delle masse per altra via che non sia più quella della coercizione e dell'imposizione. In altre parole, dalla tattica di attacco frontale, il Comunismo in Jugoslavia dovrà ora passare a quella dell'avvolgimento. Smobilizzando in apparenza il suo apparato burocratico e organizzativo che egli ancora caratterizza e incapsula tutta la vita del paese, il Partito comunista jugoslavo darebbe da credere che egli ha ceduto il campo ad altre forme di governo politico più democratiche e specie allo estero, questo fatto produrrebbe maggior credito alla asserita democratizzazione del regime titino. Probabilmente è questa in fondo la ragione che muove Tito, per bocca del Djilas, a predisporre la smobilizzazione del Partito comunista, di cui egli è e rimane il capo e il simbolo. Non si tratta quindi che di una manovra di mascheramento, che stranamente si richiama ad analoghe enunciazioni fatte dai successori di Stalin, sulla necessaria liquidazione dei resti stalinisti che ostacolerebbero l'evoluzione della democrazia. Qualche democrazia? Djilas ce lo dice: quella marxista, fondata sulle tesi materiali storiche fondamentali. Non occorre quindi che egli spendesse colonne del "Borba" per poi concludere che la vecchia zuppa comunista altro non diverrebbe, con l'asserita smobilizzazione del Partito, che un bagnato fornito sempre dallo stesso forno.

ROSSO e NERO

Immondo regime

La vigliacca e nel contempo illegale azione compiuta dalle tiranniche autorità titine, a seguito della quale corrispondenza diretta dall'Italia a località istriane durante il periodo prenatalizio, è stata respinta ai mittenti, perché l'indirizzo era scritto in italiano. Dimostra un'altra volta il livello barbarico dell'immondo regime titista. Ma questa basezza ha assunto maggior rilievo nel momento in cui i titini hanno preteso di smentire l'accaduto, quando invece esemplari della corrispondenza in parola li abbiamo visti noi stessi, con tanto di timbro postale "Zagreb Etranger" e con la scritta "retour", solo perché al posto di Capodistria o di Cittanova non erano indicate le località coi nomi Kopar o di Novigrad.

Inutile pertanto che il collaboratore del "Primorski Dnevnik" ci venga a raccontare di aver inteso in proposito chiarimenti all'amministrazione delle

poste jugoslave di Capodistria, dalla quale avrebbe avuto assicurazione che la notizia era inesatta. E con l'aggiunta che, anzi, tutta la corrispondenza era stata regolarmente recapitata agli intestatari, sia che l'indirizzo fosse stato stilato in grafia italiana o slovena. Se non a nessuno rispetto per il valore morale e ideale della corrispondenza respinta, vorremmo sbatterla sul ghigno dello zelante collaboratore del "Primorski" Ci meraviglia, comunque, che questa nuova infamia commessa dai titini sia stata lasciata passare dal nostro governo, senza un'adeguata risposta e senza alcuna denuncia ufficiale nel foro internazionale competente. E' di questo che noi soprattutto ci meravigliamo, anche se da parte jugoslava vengono compiute ben altre violazioni e ben altri crimini in Zona B, senza che perciò da parte nostra si sia sentito il dovere di reagire come sarebbe stato necessario.



175 bambini profughi istriani, orfani di padre, hanno ricevuto un pecco dono dal CLN dell'Istria il giorno dell'Epifania. La consegna dei pacchi è avvenuta nel corso di una festiciola al cinema Excelsior, alla presenza del direttore Superiore dell'Amministrazione dott. Vitelli, del direttore degli Interni dott. Memmo, del Sindaco Bartoli e dei dirigenti del CLN. I coristi rovinensi diretti dal maestro Giorgio Cecchini hanno eseguito alcune «bitone» e canzoni popolari fra l'entusiasmo dei bambini convenuti che hanno assistito anche alla proiezione di alcuni cortometraggi di Walt Disney. Nella foto: un momento della distribuzione dei pacchi

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

A TRIESTE IN OCCASIONE DEL NATALE

Gli allievi del collegio Sauro hanno trascorso una lieta giornata

L'incontro con le madrine è stato molto cordiale. Dalla mattina alla sera si sono susseguiti cori, recite e doni



Il dott. Mario Cassar, rettore del convitto Sauro di Grado, ringrazia la signora Laura Eulambio, Presidente del Madrinato Italo, per la benefica attività che continuamente il madrinato svolge a favore dei collegiali.

Lettere contro luce

Tributo d'affetto

Caro Direttore, dal numero di Natale de 'L'Arena di Pola' ho appreso con vero dispiacere la notizia della scomparsa del prof. Chitter, uno dei miei professori del Ginnasio di Capodistria. Non saprei come meglio tributarvi il mio atto di affetto e porgere alla dolente consorte, alla figlia ed alla famiglia Cocever, le mie più vive condoglianze...

Come ogni anno alla fine del 1953 gli allievi del convitto 'N. Sauro' di Grado si sono recati a Trieste per incontrarsi e trascorrere alcune ore con le loro Madrine. A parer del primo saluto della città sono state le raffiche della bora che si sono divertite a dare il benvenuto facendo volare qualche basco. Ma, superata questa difficoltà, gli allievi componenti il coro di buona lena sono saliti al quinto piano del palazzo di Radio Trieste per inviare attraverso l'etere il loro saluto ad un gruppo di madrine ed amici vicini e lontani.

Alla recita è seguita la consegna alla comunità del 'Sauro' di una completa attrezzatura per il laboratorio di traforo, dono del Madrinato Italo di Trieste. Con sentite parole di affetto e di augurio la signora Laura Eulambio ha accompagnato questa magnifica stretta natalizia che, assieme alle innumerevoli precedenti, contribuirà alla formazione ed all'educazione dei nostri allievi che domani con i loro mezzi e le loro doti dovranno affrontare la vita.

Terminata questa prima parte del programma, hanno intrapreso, alla sede del Circolo Sportivo Libertas, la seconda Libertas, la signora Eulambio, ha fatto ancora sentire la loro voce riscuotendo applausi ed approvazioni. E' seguita una breve scena nella quale i tre interpreti hanno potuto rivelare le loro qualità di piccoli attori. Bisogna dire che, tanto i protagonisti quanto il pubblico, costituito per la massima parte dagli allievi del

Una volta la sorte crudele fece sì che mi venisse chiesta la traduzione in tedesco della cucina io, che ero bene preparato in fatto dei vocaboli, ma non tanto, allenato ancora nella pronuncia, gli risposi subito. «Die Küche», ma pronunciando quel «ch» anziché «aspirato», duro come un «K». Al sentire una simile... eresia, afferro il quadernetto e me lo butto addosso, gridando: «Le darò io un die «Kuk».



La figlia del Prefetto Velli offre la strenna natalizia al convitto Rottinger.

La parola a Nando Sepa

I lavora pà i rossi

Gò visto min comare Giustina, che la iera avida e pensierosa fora de modo. Cossa gá, sta póvora dona, gò pensa trá de mi, ela che xe de regola sempre alegra e de lingua scorevole, come un fonógrafo. O ghe xe morto de su marì ghe ga bevù la paga, e in cambio la gá crostolada. Una de ste dò, me gò immaginà, e no gò potù tegnerme de domandarghe: Remengo, gò sbaglià in pien come

IN VIA DI ANNIETTAMENTO la scuola italiana in Zona B

Altri 32 insegnanti di nazionalità italiana sono stati costretti ad andarsene. Propaganda antireligiosa e malvage direttive ideologiche

Il processo di annientamento della scuola italiana in zona B, iniziato dai jugoslavi nel 1945, è stato quest'anno praticamente portato a compimento. Le scuole italiane che ancora funzionano sono soggette al controllo politico dell'autorità di occupazione e sono dirette da jugoslavi. La loro esistenza serve ai titini soltanto per far vedere a qualche sprovveduto osservatore straniero che gli slavi tutelano i diritti della «minoranza» italiana. Nel corso del presente anno scolastico altri 32 insegnanti di nazionalità italiana sono stati costretti ad abbandonare la zona oppure sono stati allontanati dai servizi per motivi politici. Al loro posto sono subentrati insegnanti di nazionalità slovena e croata bene accettati alle autorità occupanti e che nella maggior parte dei casi hanno scarsa dimestichezza con la lingua italiana nella quale dovrebbero insegnare.

CRIMINALITA'

La criminalità tra i minorenni è in aumento in tutto il distretto di Capodistria e nella zona B del territorio libero. Secondo le statistiche ufficiali 33 reati sarebbero stati commessi da giovani tra i 16 ed i 18 anni nel 1953, fra cui furti con o senza scasso e atti contro la morale. La causa principale della delinquenza minorile è determinata dalla disoccupazione. Il settimanale titino di Capodistria, «La nostra lotta», occupandosi dell'argomento, se la prende con i films western, la letteratura a fumetti e naturalmente con la propaganda clericale che allontanerebbe la gioventù da cosiddetto socialismo jugoslavo.

LA BEFANA A BOLOGNA

126 bambini giuliani e dalmati sotto i 12 anni e 78 vecchi di età superiore ai 60 anni sono stati favoriti dalla Befana in costume giuliano-dalmata. I bambini hanno ricevuto dolci e dei bei giocattoli ed i vecchi un sussidio in danaro ed un panettoncino. Riprendendo la borghesissima consuetudine della stampa capitalistica, anche i giornali jugoslavi si sono riempiti di avvisti di auguri di capodanno, in scerli da imprese, cooperative e fabbriche. Ma a differenza dei primi, gli avvisti apparsi sui giornali jugoslavi sono stati praticamente una parodia dei manifesti di propaganda murale titina. Per esempio nel settimanale titino «La nostra lotta» edito a Capodistria, l'azienda commerciale «Saba» di «Beograd» ha augurato a tutta la popolazione jugoslava maggiori successi nel lavoro per la comunità socialista e molte vittorie «ai nostri fratelli e Terriorio Libero di Trieste» nella lotta contro l'imperialismo italiano, per l'Unione alla Repubblica Federale popolare jugoslava. Tocca ferro e crepino gli autori del funesto augurio!

ESULI, la vostra lotta è triste o tristi della vostra a chiarific pro Arena

CRONACHE DI CASA

Riunione a Roma. Domenica 3 gennaio a alle ore 12, nella Sede sociale della Sezione Giuliano Dalmata della Società Dante Alighieri, l'avvocato Talpo Oddone ha parlato delle recenti disposizioni sulla liquidazione dei danni di guerra. Alla interessante riunione hanno anche discusso sull'argomento, il Senatore Tacconi ed il Presidente della Sezione avv. Zillicotto.

Capodanno a Catania. A Catania, dopo la quarta annata, è ormai divenuto tradizionale il trattamento di fine d'anno in casa Marinello per i maggiori esponenti dei profughi giuliani alloggiati nel vicino Campo di Cibali. Allietati da una semplice cena a base di faticidino, da qualche esibizione delle sportive glitole del padrone di casa il trattamento si è protratto fino al mattino con danze, giochi e canti delle nostre terre. Anche quest'anno hanno voluto essere presenti, accompagnati dalle relative consorti, il sigg. Corazza Giovanni, Ferrati Giuseppe, Obrietan Ito, Runco Giovanni e Tessari Giovanni, assente giustificato Billi Attilio reso padre, due giorni prima, di un bel maschietto. Una folta schiera di giovani d'opur i sessi hanno voluto partecipare alla festa portando una nota di allegria nostrana. Verso il mattino, con il coro all'Istria, la simpatica riunione si è sciolta con un arrivederci al prossimo Capodanno!

RITORNO SCONSOLATO

Dopo la decisione anglo-americana dell'ottobre i lavoratori di nazionalità italiana ancora occupati nelle industrie umane sono stati costretti a chiedere il rimpatrio. Lo scioglimento antijugoslavo è ormai giunto al punto di vedere in ogni nostro connazionale, anche se ideologicamente non ostile a Tito, un possibile nemico del quale è meglio disfarsi. Secondo le informazioni fornite da profughi istriani giunti recentemente dalla zona B, le autorità e la polizia jugoslava penserebbero di liberarsi anche di alcuni noti collaborazionisti di nazionalità italiana, quali il romano Ettore Battelli, Speaker commentatore politico dell'emittente radiofonica di Capodistria e del criminale Nerino Gobbi, che pure sono stati tra i più accessi fautori della politica di sopraffazione jugoslava in Istria.

Una violenta bora ha disturbato a Fiume i festeggiamenti del Capodanno. Il vento, che soffiava alla velocità di 90 km orari, ha rovesciato barelle e chioschi allestiti dalle organizzazioni comuniste nelle piazze e nelle vie ed ha abbattuto in Cittavecchia un muro alto quattro metri.

I vigili del fuoco hanno avuto molto da fare per spegnere incendi di camini. Il maltempo ha causato danni alle coltivazioni e agli edifici in varie località dell'Istria. Nel porto di Fiume, un incendio è scoppiato in un magazzino per cause non ancora appurate provocando oltre mezzo milione di danni di danni. Le fiamme hanno distrutto centinaia di pacchi dono che erano stati inviati dall'estero.

Le nostre canzoni

A cura della Sezione Giuliano Dalmata del Comitato Romano della Società Dante Alighieri, è in compilazione, per la pubblicazione, un volume dal titolo: «Le Nostre Canzoni». Il volume, in elegante veste tipografica, comprenderà: una relazione dei «anni storici sulla Venezia Giulia e Dalmazia, alcune nostre vecchie canzoni e numerose altre inedite - premiate e non premiate - pervenute a seguito dei bandi di concorso della sezione.

Ricerca. Profugo giuliano residente a Padova, cerca produttore cinematografico di Cinema e di stabile ad uso detto cinema, che per eventi bellici abbia abbandonato nella Venezia Giulia e Dalmazia Comitato Provinciale di Padova - Prefettura.

Una domestica negli Stati Uniti

La famiglia Jacob di Bedford (N. Y.) assumerebbe una domestica istriana che desideri emigrare negli Stati Uniti e che sia nelle condizioni, come profuga, di ottenere dall'Ambasciata Americana di Roma, il visto d'entrata. Per la legge n. 203 straordinaria d'immigrazione, sono disposti 45.000 visti a favore di profughi etnicamente di origine italiana e certamente vi saranno istriani che desiderino usufruirne; a favore della persona interessata la famiglia Jacob interverrebbe personalmente assumendosi l'obbligo, richiesto dalla stessa legge, di assicurare alloggio idoneo e lavoro all'atto del suo arrivo negli Stati Uniti. La famiglia Jacob (la signora è dalmata e di sentimenti italiani), sopporterebbe le spese di viaggio.

PICCOLA CRONACA DA OLTRE CONFINE

Concorrenza portuale

Un aspro conflitto è in corso nel comitato centrale del Sindacato marittimo della Jugoslavia, che ha un sottile politico. L'obiettivo dell'attacco è il porto di Fiume, che oggi vanta il primo posto assoluto dei traffici mercantili jugoslavi e al quale si vuole sottrarre l'importanza di questa sua posizione. Le frotte di Sreliato, Ragusa e Cattaro, spallateglie dalle delegazioni slovene, hanno chiesto e ormai ottenuto la decentralizzazione della flotta mercantile nei predetti porti, e perciò il trasferimento, in quegli approdi di considerevole parte dei traffici oggi convogliati a Fiume. Il provvedimento è stato giudicato un attacco alla vita di Fiume e il fermento fra i marittimi e la popolazione è vivissimo.

Modernizzazione

L'impresa di autotrasporti «Jadrán» di Capodistria ha messo in linea quattro nuovi autopullman «Mercedes» di ultimo modello e adibiti normalmente a percorsi da gran turismo. Dice la notizia che il loro costo è stato di 28 milioni di lire e che è la prima esportazione del genere fatta dalla Germania occidentale.

Paghe da fame

Un'ordinanza del governo di Belgrado ha stabilito per l'anno 1954 la tabella delle paghe. I lavoratori sono stati suddivisi in otto gruppi o categorie, a seconda del genere della professione o del lavoro. La retribuzione più alta è fissata in 10.800 dinari al mese (52 dinari orari) la più bassa in 6.100 dinari (31 dinari orari). Per i soli minatori dell'Arslina e di Idria (mercurio) è prevista la possibilità di un aumento fino al massimo del 13 per cento.

Addio pacchi

In un magazzino del porto di Fiume è scoppiato nelle prime ore del mattino del 29 dicembre un incendio che ha assunto presto gravi proporzioni. Purtroppo era quello il magazzino dove stavano accumulati i pacchi in arrivo dall'estero, destinati in Istria e in Dalmazia, che sono andati nella totalità della loro giacenza, distrutti. I danni sono calcolati ingenti e sulle cause del fuoco si mantiene uno strano riserbo, benché sia opinione assai diffusa che si tratti di sabotaggio o di un atto di vendetta.

Colpa della bora

Sorpreso dalle violente raffiche di bora nel porto di Pola, dove era ancorato presso la barchina della fabbrica cementi pe farne un carico, il pirascafitaliano «Pina Orletta» di 9000 tonni di stazza, ha rotto gli ormeggi ed è stato sbattuto sulla vicina spiaggia di Vergarolla, dove è andato ad arenarsi. In seguito è stato disincagliato senza danni particolari.

Democrazia a rovescio

Le democrazie popolari titina è stata messa a nudo da una sorprendente scoperta fatta a Fiume. Si sa che il Comitato Popolare, cioè in pratica l'amministrazione comunale, dovrebbe agire su proposte e suggerimenti forniti da cosiddetti consigli dei cittadini, nominati per ogni sezione o assessorato e rappresentativi, ovviamente, delle autentiche masse popolari e lavoratrici. Ebbene, appena ora si è scoperto che i famosi consigli erano invece per gran

Retribuzioni

A causa della nuova scarsità di viveri che si sta verificando in Jugoslavia, a decorrere dal 1 gennaio è stata vietata l'esportazione dal paese di tutti i cereali e delle rispettive farine, del fagiolo, del grano, del burro, dell'olio, dello zucchero e semi oleosi. Il divieto include pure una serie di prodotti industriali. Voci messe in giro nel paese vorrebbero attribuire tale drastico provvedimento alla possibilità che alla Jugoslavia vengano tolti e note, volutamente ridotti gli aiuti fin qui goduti da parte dell'Occidente, e ciò per la eventualità di qualche frattura politica.

Delinquenza minorile

Lo stesso giornale «La nostra lotta» ha dedicato una finestra alla criminalità tra i minorenni nella zona B. Lamenta che essa sia registrata un aumento e nell'indagare le cause, lo articolista constata che in tutte le osterie del territorio minorenni bevono e

LA QUESTIONE FIUMANA FU DEFINITA UNA GRANA CHE PROPRIO NON CI VOLEVA D'Annunzio apparve come l'incarnazione dell'Italia contrapposta allo stato burocratico, succube ed impotente

La miopia della nostra diplomazia generò quell'ambiguo comportamento in sede internazionale che mise in sospetto ed in stato d'accusa la Nazione, la quale, da artefice della pace, si declassava a postulante dei vantaggi della pace

(C.S.A.) - L'Italia è nata con un grave complesso di inferiorità: il timore di non sapere entrare nella storia con una propria personale volontà. La sua formazione unitaria si accompagna a un insieme di iniziative di singoli e di pochi, generose di rischi e di sangue, ma in realtà povere di progetti concreti, o, come oggi si direbbe, di realizzazioni pianificate. Tutti i tentativi di unificazione nazionale, dal 1821 in poi, terminano con l'insuccesso. Lo stesso 1859 non bene preparato da Cavour, ha un risultato fallimentare: Villafranca. Il suo artefice massimo, pensa al suicidio e intanto si dimette. Poi, avviene lo imprevisto: il 1860. Nella crepa aperta dal terzo Napoleone sullo stato quo d'Europa, s'inscrive, con un processo di frammentazione, l'unificazione spontanea fatale degli stati dell'Appennino centrale ai quali, senza dar tempo ai ripensamenti, Garibaldi aggiunge l'impresa antiborbonica.

Insufficienza
La difficoltà di evadere dal « già fatto » era principalmente determinata dalla insufficienza organica di disegni cui mancavano i mezzi di attuazione. La lungimiranza di Crispi era priva di forza motrice ideale: gli impegni, da lui contratti, aumentavano la vulnerabilità del paese e per contro acchiavano i timori del mondo esterno. All'interno, invece, per il tramite della cultura, si arrivava alla ammirazione della potenza straniera confrontata alla nostra debolezza e per la prematura presentazione del problema sociale, gli ideali umanitari e internazionali prendevano consistenza assai prima che potesse comporsi una volontà personalistica nazionale.

La terza corona
Fiume, « Corpus Separatum », da secoli autonoma e libera da vincoli politici con le regioni limitrofe, era stata destinata, dal calcolo sopraffattore delle diplomazie, allo stato slavo che avrebbe dovuto costituire la terza corona di casa d'Asburgo. Nel frattempo, l'ideologia di guerra, annunciata nei quattordici punti del messia d'America, restituiva alla libertà nel principio dell'autodeterminazione. Essa, perciò, aveva prontamente risposto all'appello universalistico, proclamando all'assemblea di Budapest, a mezzo del proprio rappresentante, la propria indipendenza e volontà fissando che essendo stata sempre italiana nel passato « italiana deve rimanere nell'avvenire ».

La reazione
Il ritorno dei delegati italiani alla conferenza (6 maggio 1920) rappresentava una capitolazione. D'Annunzio accettò allora la missione che gli veniva offerta e prese possesso di Fiume in nome dell'Italia. Dell'Italia vera, non di quella dei compromessi. Della Nazione contro lo Stato. Quando si rese conto che la Conferenza, estesa fino in fondo a voler ignorare la volontà della città adriatica, ripiegava verso una indipendenza fiumana, controllata internazionalmente in maniera da generare la progressiva croatizzazione, la prevenzione e proclamò la « Reggenza del Carnaro » (8 settembre 1920). Il nome conservava i due principi fondamentali di Ossiack: l'indipendenza e la conseguente dedizione all'Italia.

La miopia della nostra diplomazia generò quell'ambiguo comportamento in sede internazionale che mise in sospetto ed in stato d'accusa la Nazione, la quale, da artefice della pace, si declassava a postulante dei vantaggi della pace



L'amico e collaboratore Bruno Millesi ha allestito anche per il Natale del 1953 un pregevole Presepe, che ha fatto la gioia della sua piccola Giuliana. Intonato allo schema tradizionale, la rappresentazione della Natività di Gesù è stata suggerita da una visione delicata della natura, ricreata con sobrietà di toni di immagini, di annotazioni visive. In una armonica disposizione di cose e di figure, il Presepe di Millesi ha trovato in efficaci effetti di illuminazione una suggestione del tutto particolare. Per non parlare degli accorgimenti tecnici per cui nel Presepe si incontrava una serie di figurine mobili, che, assieme alla scorta d'un ruscello, al girare della pala d'un mulino, al ritmo atlenare del secchio nel pozzo ecc... danno sorprendenti effetti di animazione. Insomma il Presepe di Millesi apre il piccolo panorama d'un angolo d'incanto agli occhi di grandi e piccoli che sanno trovare ancora la sincerità della stupefazione.

Problemi aperti
Nel Parlamento, dichiarato, con procedura d'urgenza, compiuto il nostro Risorgimento, ci si aspettava, da provvedimenti legislativi, la soluzione di problemi rimasti aperti e si ripiegava sulle esperienze sociali che la Francia trasferiva, di seconda mano, a sommuovere il proletariato italiano ancora prima che si formasse una grande industria che gli desse consistenza.

La triplice alleanza, a cui la Francia ci aveva indotti, costituiva una strategia al nostro estereffratto isolamento: stringemmo un patto d'amicizia con l'Austria che deteneva i nostri territori orientali ed era decisa a contrastare il compimento del nostro Risorgimento. Mentre ogni tentativo di accomodamento con i padroni del nostro Mediterraneo ci veniva precluso, non è da stupire quindi che si facesse strada una dottrina in cui ha parte la nostra politica politica statale, costruita quasi in sede metafisica, allo scopo di conservare imbalsamato il « già fatto » risorgimen-

La terza corona
Fiume, « Corpus Separatum », da secoli autonoma e libera da vincoli politici con le regioni limitrofe, era stata destinata, dal calcolo sopraffattore delle diplomazie, allo stato slavo che avrebbe dovuto costituire la terza corona di casa d'Asburgo. Nel frattempo, l'ideologia di guerra, annunciata nei quattordici punti del messia d'America, restituiva alla libertà nel principio dell'autodeterminazione. Essa, perciò, aveva prontamente risposto all'appello universalistico, proclamando all'assemblea di Budapest, a mezzo del proprio rappresentante, la propria indipendenza e volontà fissando che essendo stata sempre italiana nel passato « italiana deve rimanere nell'avvenire ».

La reazione
Il ritorno dei delegati italiani alla conferenza (6 maggio 1920) rappresentava una capitolazione. D'Annunzio accettò allora la missione che gli veniva offerta e prese possesso di Fiume in nome dell'Italia. Dell'Italia vera, non di quella dei compromessi. Della Nazione contro lo Stato. Quando si rese conto che la Conferenza, estesa fino in fondo a voler ignorare la volontà della città adriatica, ripiegava verso una indipendenza fiumana, controllata internazionalmente in maniera da generare la progressiva croatizzazione, la prevenzione e proclamò la « Reggenza del Carnaro » (8 settembre 1920). Il nome conservava i due principi fondamentali di Ossiack: l'indipendenza e la conseguente dedizione all'Italia.

La miopia della nostra diplomazia generò quell'ambiguo comportamento in sede internazionale che mise in sospetto ed in stato d'accusa la Nazione, la quale, da artefice della pace, si declassava a postulante dei vantaggi della pace

UNA TRAGEDIA ZARATINA

I gnocchi de a Luze

Dall'ultimo numero della rivista «Zara» riportiamo il seguente articolo di A.J.V.: trattasi di un colorito bozzetto della vita di un tempo nella capitale dalmata.

Chi ha i capelli bianchi ricorda l'on. prof. Virgilio Peric, professore al Ginnasio di Zara, dove non spezziò mai il pane della scienza perché esentato dall'obbligo dell'insegnamento quale deputato al Parlamento. Era un bel prete, che in vecchiaia si tingeva la chioma ricciuta in biondo Tiziano. Vestiva alla tedesca, come la maggioranza del clero cittadino, cioè calzoni lunghi e finanziaria. Qualche onorario di non so quale diocesi patriottica aveva il colletto viola. Le sue molteplici funzioni politiche di deputato tanto al Parlamento di Vienna, quanto alla «Dieta del Regno» di Dalmazia, lo stipendio di professore (che «lo» Znajevich gli portava a casa ricevendolo in compenso la mancia, per quei tempi astronometrica di un forino) la messa, ecc. facevano entrare mensilmente nelle sue tasche più di mille corone. Accumulava, ma sapeva vivere con larga agiatezza. Viaggiava, faceva inviti, andava ospite, riceveva ospiti e — come tutti i preti che non soffrivano di ascetismo — amava la buona cucina.

Il plebiscito
Il 30 ottobre 1918, un plebiscito confermò il principio proclamato dal parlamento fiumano e rimuoveva i residui dubbi sulla volontà collettiva, o, autodeterminazione, che dir si voglia. Ma l'Italia ufficiale, divisa ancora tra fautori e detrattori del « congresso di Roma », non ne vide il bandolo. Concepì la questione di Fiume come una « grana » burocratica, che proprio non ci voleva. E pensò di risolverla in sede riservata di conciliazione. Non vide quale carta formidabile veniva a trovarsi in mano, ma concepì una strana compassione per la debolezza della città e della situazione in cui era venuta a cacciarsi. Disposse che i mozzareccini della propria politica l'aiutassero a togliersi d'imbarazzo. Non aveva veduto, invece, che Fiume costituiva un soggetto di politica internazionale; una personalità dotata di capacità e volontà propria, in grado di cavarsela da solo che uno dei cinque grandi alleati. E ne risultò quell'ambiguo comportamento che mise in sospetto e in istato d'accusa l'Italia, la quale, da artefice della pace, si declassava a postulante dei vantaggi della pace.

L'unità nazionale
Lo stesso Risorgimento — se si pensa ai fatti del Piemonte, nel 1821 — prima ancora che come istanza unitaria, è esplosione di ribellione ai poteri costituiti. Il pensiero mazziniano è tutto imbevuto di questo concetto di tabula rasa che precede, sia pure di un attimo, l'unità. L'indispensabile sintesi tra Stato e Nazione non è stata compiuta nemmeno dal Risorgimento. La fretta di concludere e il timore di essere interrotto ha costretto lo Stato a presentarsi nella forma di una calata di « buzzaretti » e il problema dell'Unità nazionale è ancora da risolvere.

La miopia della nostra diplomazia generò quell'ambiguo comportamento in sede internazionale che mise in sospetto ed in stato d'accusa la Nazione, la quale, da artefice della pace, si declassava a postulante dei vantaggi della pace

MICHELE FACHINETTI POETA DELLA PARROCCHIA

Egli fu cantore della sua Visinada, delle tradizioni e delle costumanze del laborioso borgo rurale

La surriferita definizione intende restringere il mondo poetico del patrio visinadese nell'ambito della parrocchia di Visinada e del suo apparato e così suggestivo campeggiato. Egli, sia in prosa, sia in versi, spaziò anche ed assai di sovente lungo orizzonti più vasti e trattò argomenti di ben più ampia risonanza. Ma gli esuli visinadesi mi saranno grati se io presenterò il loro grande concittadino proprio come il poeta dell'innocibile e già così laborioso borgo rurale di Visinada, quel borgo che un trattato inquisito ha, ancora una volta ed in modo naturalmente, disgiunto dall'Italia.

La miopia della nostra diplomazia generò quell'ambiguo comportamento in sede internazionale che mise in sospetto ed in stato d'accusa la Nazione, la quale, da artefice della pace, si declassava a postulante dei vantaggi della pace

Capodanno di fuoco

In zona B per Capodanno la cronaca ha registrato tre incendi, dovuti alla bora. Hanno preso fuoco la cooperativa di consumo di Momiano con un danno di 5 milioni di dinari, un'abitazione privata a Villa Decani, ma senza gravi conseguenze, ed un prato nelle vicinanze di S. Bortolo di Pirano.

La miopia della nostra diplomazia generò quell'ambiguo comportamento in sede internazionale che mise in sospetto ed in stato d'accusa la Nazione, la quale, da artefice della pace, si declassava a postulante dei vantaggi della pace

